

Brescia a avvenimenti

FESTIVAL PIANISTICO IN CAMMINO VERSO IL FUTURO



FOTO UMBERTO FAVRETTO

Si conclude l'edizione che ha celebrato i 50 anni, con nomi di altissimo livello e giovani interpreti già pronti a raccogliere il testimone

Nelle foto: Yuja Wang e, dall'alto, Jan Lisiecki, Daniil Trifonov e Rafal Blechacz

PIER CARLO ORIZIO

«Molti concerti superiori alle aspettative»

di **Marco Bizzarini**

Dall'inaugurale Nona Sinfonia di Beethoven, nell'esecuzione dell'Orchestra da Camera di Mantova e del Coro da Camera Ricercare Ensemble diretti da Umberto Benedetto Michelangeli, fino agli ultimi appuntamenti, il Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo ha brillantemente festeggiato, in questo 2013, i suoi cinquant'anni di storia.

«È stata un'edizione eccezionale - commenta a caldo il direttore artistico, Pier Carlo Orizio - con molti concerti perfino superiori alle aspettative. E poi, ogni anno, mi sorprende l'entusiasmo sempre vivo del nostro pubblico: ne sono felice. Vuol dire che il Festival ha un'anima, fatta di storia e di continuità».

continua a pagina 11

«Edizione eccezionale ed entusiasmo vivo»

Pier Carlo Orizio: «Vuol dire che c'è un'anima, fatta di storia e di continuità». «Vorrei dedicare un Festival alla musica russa»



Il maestro Pier Carlo Orizio, direttore artistico del Festival pianistico internazionale (ph. Reporter/Favretto)

Direttore Orizio: qual è stato il concerto più emozionante?

Penso che quello con la London Symphony Orchestra diretto da Antonio Pappano si possa inserire fra i migliori in cinquant'anni di Festival. Pochi mesi prima avevo sentito la stessa orchestra con un altro direttore: era stato un concerto senz'altro impeccabile e degno delle migliori compagini mondiali, ma non troppo significativo sul piano del coinvolgimento emotivo. Invece, con Pappano, si è avuto il colpo d'ala. Vorrei anche sottolineare l'interesse del programma comprendente il raro Concerto di Witold Lutoslawski, proposto per la prima volta a Brescia: un pezzo di grande musica, non inferiore al «Concerto per orchestra» di Bartók che ormai è considerato un classico. Ho riscontrato un'analoga qualità di scrittura anche nella musica del connazionale Penderecki, cui è stato dedicato un concerto monografico per l'ottantesimo compleanno.

«Yuja Wang ha dimostrato di non avere rivali per tecnica»

E tra i pianisti?

Anche in questa edizione Yuja Wang ha dimostrato di non avere rivali al mondo dal punto di vista tecnico e della lucidità musicale. Ma merita di essere seguito pure il giovane russo Daniil Trifonov, straordinario talento che mi piacerebbe invitare anche in futuro.

Ci sono state proposte repute a rischio alla vigilia, ma alla fine ben recepite dal pubblico?

Una gradita sorpresa è stata l'attesa trepidante per il concerto di Rafal Blechacz, al suo debutto a Brescia. Sapevamo che Blechacz, in quanto vincitore del Concorso Chopin di Varsavia, era un nome conosciuto agli addetti ai lavori, ma non ci aspettavamo che i biglietti online del suo concerto sarebbero andati a ruba. Lo scorso anno, con Yefim Bronfman, un pianista che in America è considerato ai vertici, non si è verificato lo stesso fenomeno. Evidente-

mente Blechacz, ancor prima di suonare, sprigiona una carica di simpatia.

Pare di capire che, anche per il futuro, potendo scegliere fra un brillante musicista a inizio carriera e un affermato cinquantenne o sessantenne, il Festival tenderà a dare la precedenza al più giovane...

«Una gradita sorpresa l'attesa per Blechacz»

In linea di massima direi di sì, a meno che il sessantenne in questione non abbia davvero qualcosa di profondo da dire.

Ma è sempre tutto interessante ciò che proviene dalle nuove generazioni?

Bisogna distinguere, perché sono in agguato almeno due pericoli. Mikhail Pletnev ha, acutamente, evidenziato un problema di cui si parla poco: il graduale peggioramento degli attuali pianoforti da concerto, lo scadimento dei materiali con cui sono realizzati, che non consente più di realizzare il suono cantabile ottenuto dai grandi solisti del Novecento. Il problema di alcuni pianisti del nostro tempo è che non sembrano accorgersene o non sono in grado di fornire ai tecnici indicazioni precise sulle regolazioni dello strumento. Sokolov, tra i grandi concertisti oggi in attività, è uno dei pochi a tenere ancora ben presente questo aspetto. L'altro rischio del pianismo odierno è quello di un'approccio all'esecuzione

«Per il futuro, occorre stare attenti ai materiali»

ne eccessivamente intellettualistico, in cui alla fine si smarriscono il bel suono e il divertimento del fare musica. Credo che questo sia un vicolo cieco, a mio parere da evitare.

Anticipazioni sul 2014?

Mi piacerebbe molto dedicare un Festival alla musica russa.

Marco Bizzarini

NEL 2014 (E OLTRE)

«Omaggio a Shostakovich e valorizzazione dei giovani»

Maestro Orizio, parliamo del futuro del Festival. Dopo l'edizione celebrativa dei 50 anni si tornerà alla formula a tema monografico? «Sicuramente. Questa è sempre stata la caratteristica del Festival, e lo sarà anche in futuro. Nel 2014, nell'ambito della musica russa, mi piacerebbe dare spazio a Shostakovich, un autore fondamentale del Novecento ma ancora relativamente poco eseguito nelle nostre città».

Si aprirà anche una nuova fase della rassegna? «Più che altro, la difficile situazione economica renderà necessario un profondo ripensamento. Non mi riferisco solo al Festival di Brescia e Bergamo, ma all'intero panorama italiano. Se le risorse sono estremamente limitate, bisognerà percorrere nuove strade. Nel nostro caso, penso che un'interessante soluzione potrebbe essere quella di investire maggiormente nelle nostre produzioni, coinvolgendo anche i giovani musicisti delle nostre città. Mi piacerebbe dare a questi ragazzi un messaggio positivo, facendo capire che ancor oggi, con le professioni musicali, se ci si impegna molto, si può vivere. Ma è fondamentale che i giovani musicisti ricevano sempre un giusto riconoscimento economico. Negli ultimi anni abbiamo seguito la politica di corrispondere ai giovani solisti cachet consistenti e di offrire invece alle celebrità compensi inferiori rispetto a quanto ottengono da altre istituzioni. Una scelta forse contro corrente, ma opportuna». **m. biz.**



Una veduta del Teatro Grande durante il concerto di Rafal Blechacz

Sale da Est la luce del nuovo

I debutti, nella rassegna, di Trifonov, Blechacz e del canadese-polacco Lisiecki

Festival ricco di debutti pianistici, quello dell'edizione dei 50 anni, con tre concerti emozionanti sia per gli interpreti sia per il pubblico (il quale è sempre desideroso di novità), grazie a programmi splendidi ed accattivanti.

Per la prima volta al Teatro Grande

«Concerti emozionanti per gli interpreti e il pubblico»

si sono esibiti il Primo premio «Ciaikowsky», il russo Daniil Trifonov, il giovanissimo Jan Lisiecki (nato in Canada da genitori polacchi) ed il Primo premio al concorso «Chopin» di Varsavia, il polacco Rafal Blechacz.

Daniil Trifonov si è presentato in modo sontuoso, eseguendo il Primo Concerto di Ciaikowsky con la Russian National Orchestra guidata da Mikhail Pletnev (pianista celeberrimo, al suo debutto al Festival di Brescia e Bergamo come direttore). A 22 anni possiede una tecnica strepitosa, che un Concerto come quello di Ciaikowsky - forse il più impegnativo dell'intero repertorio - mette a durissima prova. Non solo: il solista deve fraseggiare continuamente da solo o dialogando con l'orchestra, spesso con le parti concertanti; deve possedere un suono potente, una cantabilità appassionata ed elegante, trascinare con sé l'orchestra ed il suo «peso». Alla fine, l'impressione è che il pianista si sia preso carico di una grande, sfaccettata impresa, che conduce alfine in porto, con uno sforzo gigantesco.

Daniil Trifonov ha un bellissimo suono, non potentissimo ma che «arriva» sempre, affronta con sicurezza e precisione ogni passaggio, dalle scalette alle «volate» alle ottave. Bellissimo, nobile il suo «legato» nel canto, di natura chopiniana.

Trifonov ha una personalità sonora matura ed espressiva. È sembrato incredibile che dopo una simile

fatica avesse ancora la forza di affrontare un pezzo terribile qual è la «Danza di Kashei» dall'«Uccello di fuoco» di Strawinsky, nella trascrizione di Guido Agosti. Ma era animato dal fuoco, dall'esuberanza giovanile. Speriamo di riascoltarlo in futuro in récital.

Jan Lisiecki, 18 anni, è molto richiesto per le sue interpretazioni di Chopin, cui al Festival ha dedicato l'integrale degli Studi op. 10. Ma nella prima parte, accanto a due brani decisamente retrò di Paderewski, ha proposto i 4 «Préludes» di Messiaen, la Prima Partita di Bach e le «Tre danze ceche» di Martinu.

Lisiecki, ex bambino prodigio, possiede tecnica forbita e bel suono. Preparato, molto misurato e controllato, ha evitato di strafare anche in Chopin ed ha dimostrato le sue potenzialità musicali (che certamente svilupperà) negli estatici «Préludes», resi con freschezza e sicuro istinto musicale nell'approccio interpretativo.

Il polacco Rafal Blechacz, 28 anni, ha osato di più. Oltre a pagine di Chopin (Notturmo, due Polacche, tre Mazurche, terzo Scherzo), si è cimentato con Haydn e Beethoven, con i classici per antonomasia. Della Sonata di Haydn (l'ultima, la più elaborata) ha accentuato le caratteristiche settecentesche più che quelle Sturm und Drang, come nel primo e nell'ultimo tempo della Sonata op. 2 n. 2 di Beethoven. Nell'«Adagio» si è spinto trop-

Il polacco già Premio Chopin ha saputo anche osare

po nell'accentuare i passaggi drammatici, che diventavano romantici. Tuttavia la molteplicità delle idee di Blechacz ne denotano la ricerca espressiva, che ha sfoggiato in Chopin, soprattutto nella Polacca in do minore in cui il «canto» era continuo, le sonorità calibrate e fantasiose.

Fulvia Conter



Sir Antonio Pappano alla guida della London Symphony Orchestra, nella memorabile serata del 13 maggio (ph. Reporter/Favretto)

Orchestre, memorabile la London con Pappano

Tra le compagini straniere ha destato impressione anche la Russian National

Tra le maggiori attrazioni del 50° Festival vanno sicuramente annoverate tre Orchestre: quella da Camera di Mantova che, sotto la guida di Umberto Benedetti Michelangeli, ha dato il via alla rassegna; la London Symphony diretta da Antonio Pappano; la Russian National guidata da Mikhail Pletnev. Tre serate particolarmente festose, con programmi speciali, assai conosciuti o accattivanti.

Il Festival è stato inaugurato con un'orchestra da camera che, rinforzata, si è cimentata con una grande opera - un messaggio in musica - qual è la Sinfonia n. 9 di Beethoven. L'interpretazione di Benedetti Michelangeli e dell'Orchestra è stata particolare, per molti aspetti moderna e sorprendente. Una delle caratteristiche del bravissimo direttore bresciano è il rigore nello scavare nelle partiture in modo profondissimo, analitico, per rendere ogni sfumatura delle intenzioni dell'autore. La Nona, poi, è una Sinfonia enormemente complessa, lunga, il cui arco si snoda dalle prime battute attraverso un'infinita varietà ritmica e compositiva fino ad arrivare all'esplosione del Coro nell'«Inno alla gioia». L'Orchestra di Mantova, il cui nucleo principale è formato da espertissimi cameristi, ha raccolto la sfida e seguito con grande intensità il pensiero di Michelangeli, che mirava all'unitarietà nello svolgimento dei quattro movimenti. Della sinfonia sono apparsi la struttura e il grandioso disegno, che si faceva luce attraverso i dialoghi ed i rimandi fra gli strumenti, spesso trattati come voci. Grazie alle dinamiche curatissime nei dettagli, alla brillantezza dell'Orchestra, risultavano chiarite ed esaltate le scelte timbriche del compositore, i collegamenti armonici e contrappuntistici. Un Beethoven frizzante, vivido, quasi parlante, con i suoi atteggiamenti umorali.

Nel 2012 per il concerto di maggior richiamo il Festival aveva invitato la Chicago Symphony diretta da Riccardo Muti: una serata memorabile. Per il 50°, invece, la scelta è caduta sulla London Symphony, orchestra di fama planetaria che, schierata sul palcoscenico del Grande colpiva già per l'ampiezza dell'organico (oltre 90 elementi). Quando suona, con quella straordinaria compattezza e preci-

sione, fa l'effetto di un'onda che si espande. La London possiede un repertorio enorme ed i suoi componenti, che sanno accordarsi splendidamente gli uni con gli altri, sono sceltissimi e intercambiabili. L'impressionante bravura l'hanno dimostrata nel «Concerto per orchestra» di Lutoslawski, lavoro fantasioso, molto piacevole ed abbastanza moderno, scritto per mettere in luce le qualità dei singoli strumentisti e dell'insieme. Alla guida c'era Antonio Pappano, uno di quei musicisti eccezionali che riescono a trasmettere le proprie idee ed i moti dell'animo agli esecutori, a farli convivere con le proprie intenzioni musicali. Nella Quarta Sinfonia di Ciaikowsky, sotto l'espansivo gesto di Pappano, la London Symphony, pur mantenendo la sua aura patinata ed i suoi suoni levigati e perfetti, ha acquistato ulteriormente in espressività, in calore e convinta partecipazione alla bellezza della partitura. Pappano, per il quale la musica è amore totale, si è tuffato nella IV Sinfonia: ne evidenziava la teatralità quanto gli aspetti cameristici, illuminava i momenti cantabili, i passaggi improvvisi, i lati misteriosi, le inquietudini dell'umbratile Ciaikowsky, ma senza enfasi o retorica. È riuscito a tingere di passionalità le esecuzioni degli inglesi. Ricorderemo a lungo Pappano e la London Symphony.

La Russian National Orchestra, altra compagine celeberrima, si è presentata stavolta con il suo fondatore, Mikhail Pletnev, pianista di alto rango sempre più spesso impegnato come direttore. Nella prima parte ci ha sorpreso: sembrava stanca nell'accompagnare senza smalto e quasi svogliatamente il giovane, magnifico pianista Daniil Trifonov in quel monumento che è il primo Concerto di Ciaikowsky. Ma poi, con la trascrizione dello stesso Pletnev della suite de «Il lago dei cigni», tutto è cambiato ed una delle orchestre più richieste, la prima privata nata in Russia, si è fatta riconoscere. Effluvi sonori, dinamiche preziose, ritmi trascinanti, entusiasmo nel suonare, un Primo Violino dal suono limpido ed incantevole, ottoni dal timbro scuro e morbido... Pletnev, come risvegliato, si è dimostrato direttore autorevole, oltre che musicista raffinatissimo.

Fulvia Conter



Sopra: Umberto Benedetti Michelangeli. Sotto: Grigory Sokolov

I PIANISTI SOLISTI Strabiliante Wang e monumentale Grigory Sokolov

«**D**a Michelangeli a Sokolov» era il titolo generale del 50° Festival. E proprio Grigory Sokolov l'ha illuminato, nell'ultimo dei concerti pianistici, con un récital monumentale non solo per la durata (oltre tre ore, con sei bis), ma anche e soprattutto per la qualità delle intense e generose interpretazioni. Il pianista russo ha offerto una prima parte schubertiana, quindi ha saputo regalare illuminanti sorprese con la Sonata op. 106 di Beethoven, emozionando nonostante questa sia la più lunga e difficile delle Sonate del genio tedesco (e non la più amata dal pubblico). Intendeva, il titolo del Festival, ribadire l'origine, la vocazione pianistica. Il cartellone ha accostato artisti celebri e giovani più che promettenti, ritorni e debutti. Molti pezzi vertevano su musiche romantiche, gradite dal pubblico ed apparentemente più virtuosistiche rispetto a quelle classiche. Ma con importantissime eccezioni, soprattutto da parte dei musicisti dalla fama consolidata. Sono i fenomeni, quelli che si presentano con un repertorio tardoromantico e mirabolante. Ed ecco Yuja Wang, che ha da poco compiuto 26 anni. Alla quarta presenza, ha offerto due Sonate di Skrjabin, «La valse» di Ravel, i neoromantici «Gargoyles» di Liebermann e la Sonata op. 36 di Rachmaninov. Un programma che richiede nervi d'acciaio, memoria, tecnica strabiliante. «Dita volanti», seducente nel suo cortissimo tubino, lo ha affrontato con l'energia e il carattere che la contraddistinguono, ma anche con freschezza, spontaneità e consapevolezza nelle idee musicali.

Per contro spicca il programma in San Barnaba di Andrea Bacchetti, che di anni ne ha 36 (ma una lunga carriera, iniziata come enfant prodige): i preclassici Galuppi e Scarlatti, oltre alle «Variazioni Goldberg» di Bach. Pagine preziose, difficilissime, scintillanti e profonde, che sorprendono sempre, con le quali il pianista ha entusiasmato.

Arduo ed intellettualistico, poi, il récital di Alexander Lonquich, amato soprattutto per Mozart e Schubert. Stavolta ha proposto un programma bellissimo ed estremamente raffinato, da conoscitori, da seguire attraverso il trascorrere a ritroso del tempo, partendo dal «Klavierstück IX» di Stockhausen passando attraverso il secondo libro dei Préludes di Debussy per arrivare all'ultima Sonata di Schubert. Il tedesco ha sfoggiato un vasto campionario sonoro, fondato sulle nuances sia per Debussy sia per Schubert, entrambi intrisi d'una grande malinconia. Uno Schubert desolato e un Debussy generalmente contemplativo, dai colori sobri come un disegno a sfumatura. Sì che il brano più vivo, che raccoglie l'eredità del pianoforte e riesce, ancora una volta, a trarne sonorità inedite, appariva lo sperimentale, fascinoso «Klavierstück». **f. c.**

IL DIRETTORE ARTISTICO SULL'INCONSUETO APPUNTAMENTO

«Battiato, piacevole e coinvolgente»

■ Sicuramente l'appuntamento più inconsueto del 50° Festival è stato quello che ha avuto come protagonista Franco Battiato. Una serata che ha fatto registrare reazioni di segno opposto, incontrando di volta in volta curiosità e plausi, ma pure alcune riserve e «resistenze».

Il direttore artistico Pier Carlo Orizio ha un ricordo molto positivo del concerto: «Dal terzo pezzo del programma in avanti l'ho trovato piacevole, coinvolgente e anche simpatico». Le canzoni sono state proposte in un arrangiamento per orchestra da camera a cura dello stesso Battiato. «Alla fine - aggiunge Orizio - Battiato era molto felice di aver collaborato con l'Orchestra del Festi-

val ed io stesso, come ascoltatore di musica classica, ho apprezzato quella veste sonora». E che impressione le hanno fatto le composizioni «d'avanguardia» di Battiato, tra cui «L'Egitto prima delle sabbie»? «Un'impressione non molto diversa dall'ascolto del "Klavierstück IX" di Stockhausen quest'anno eseguito da Lonquich. Con la differenza che il pezzo di Battiato aveva un certo aspetto ludico del tutto assente in Stockhausen, a suo tempo convinto di scrivere musica per il futuro, tale cioè da diventare un irrinunciabile "classico" del Duemila, mentre la realtà dei nostri giorni ci offre uno scenario ben diverso rispetto a quelle previsionali».

m. biz.



Franco Battiato il 24 maggio

«Benedetti Michelangeli? Il più grande pianista del '900»

Mikhail Pletnev, che ha diretto l'Orchestra Nazionale Russa, rende omaggio all'interprete bresciano: «A distinguerlo dagli altri concertisti era il genio»

Uno dei concerti più belli del 50° Festival è stato quello dell'Orchestra Nazionale Russa diretta da Mikhail Pletnev. Al termine della serata abbiamo conversato a lungo con il celebre interprete, che si è dichiarato un grandissimo ammiratore di Michelangeli. «Non ho dubbi» afferma Pletnev: «Arturo Benedetti Michelangeli è stato il più grande pianista del Novecento». Davvero non gli si può avvicinare nessun altro?

Forse soltanto Rachmaninov. Ricordo di aver letto in un'intervista che lo stesso Michelangeli ebbe modo di ascoltare il pianista e compositore russo in concerto, negli anni '30, e ne riportò una viva impressione.

«Quando parlo di tecnica mi riferisco non alla velocità bensì alla qualità»

Cosa distingue Michelangeli dagli altri concertisti?

Il genio. La sua tecnica è unica e miracolosa. Quando parlo di tecnica non mi riferisco alla velocità, alle ottave, a tutte quelle cose che fanno spettacolo, bensì alla qualità del suono. Se si è gente del mestiere, non si può che rimanere sbalorditi. E poi c'è la sua visione di interprete, sorretta da intuizioni uniche.

Vertici esecutivi?

Anzitutto il Quarto Concerto di Rachmaninov: neppure l'autore si è avvicinato a quel livello. Trovo poi straordinaria l'interpretazione dei «Children's Corner» di Debussy, quella tramandata dalle riprese filmate della Rai più che l'incisione discografica ufficiale. È musica per bambini, si

dirà, non sembra richiedere doti eccezionali. Eppure bisogna sentire cosa ne fa Michelangeli: un vero miracolo al pianoforte. Tutti i suoi video sono interessantissimi. Non ci sono forme di ostentazione gestuale: restiamo incantati dalla gamma dei suoni e sembra che ottenere quella qualità sia la cosa più facile del mondo. Altri pianisti suonano molto bene, ma si percepisce l'immenso lavoro che sta dietro. Nel caso di Michelangeli no: tutto sembra così naturale!

Circolano vari aneddoti sul carattere difficile del musicista...

Quando gli si chiedeva qualcosa, poteva essere spietato. Mi hanno raccontato che una volta, in Germania, fu invitato a cena da una signora. Michelangeli accettò, ma per tutta la serata non disse nulla. Poi la padrona di casa mostrò un pianoforte e pregò il maestro di suonare qualcosa, anche un pezzo breve. Scuro in volto, Michelangeli mise sul tavolo una banconota e in tono glaciale disse: «Questo è per la cena!». Poi se ne andò. D'altra parte, soprattutto con le persone semplici, quelle che non gli chiedevano nulla, il maestro poteva essere una persona amabile e incredibilmente generosa.

È possibile, ai nostri giorni, proseguire la ricerca interpretativa di Michelangeli?

Purtroppo c'è un grosso problema: i pianoforti di oggi non sono più quelli dell'epoca di Michelangeli. Sono peggiorati i materiali, la logica del profitto ha fatto abbassare la qualità, si è perduta una certa pratica artigianale e del lavoro manuale. Quando la ricerca del suono raggiunge certi livelli, non ci si può accontentare. Non si potrebbe vincere un Gran Premio di Formula 1 con l'automobile parcheggiata qua dietro.

Marco Bizzarini



Mikhail Pletnev (sopra) ritratto al Grande il 17 maggio e Krzysztof Penderecki nel concerto del primo maggio (ph. Reporter/Favretto)

PENDERECKI
L'ottantenne alla testa di giovani come a un debutto

Si avvicina l'ottantesimo compleanno di Krzysztof Penderecki (nato il 23 novembre 1933), uno dei più rinomati ed originali compositori del nostro tempo, tra l'altro in piena attività come compositore, direttore, docente. Il grande musicista polacco costituisce un riferimento per i giovani talenti, di cui segue con affetto progressi e carriera. È un artista che ha saputo esprimersi attraverso uno stile compositivo personalissimo nonostante l'opposizione, negli anni bui, del regime che voleva «congelare» le sperimentazioni ed il fiorire delle idee. Sembrava un destino senza vie d'uscita, lo stesso che perseguitava Witold Lutoslawski ed altri musicisti, costretti a «seguire la tradizione» se non volevano essere come cancellati, messi ai margini della vita artistica ufficiale del Paese.

Penderecki aveva vinto tutti i concorsi di composizione, era un grande talento, inarrestabile, solitario, pieno di idee nuove che pensò di innestare sul filone più tradizionale possibile, ed in qualche modo intoccabile: il genere sacro. Qualcosa di «fuori moda» per il tardo Novecento, ma che nel tempo è diventato attuale, necessario. Cattolico convinto, ha vissuto nella «sua» Cracovia gli anni del vescovo Wojtyła, di cui è stato grande amico tanto da dedicargli, nel momento della morte come Papa Giovanni Paolo II, una dolcissima, struggente «Ciaccona».

Al 50° Festival questo personaggio dalla lunga barba bianca, occhi penetranti, passo agile, è venuto, come a un debutto, alla testa di una piccola Orchestra giovanile polacca intitolata a Beethoven. L'ha guidata a piccoli gesti, gli occhi fissi sulle partiture, lasciandosi sfuggire, con voce autorevole, indicazioni dinamiche. Ha diretto proprie musiche, anche recenti, e una prima esecuzione: il filigranato «Adagietto» per flauto e orchestra da «Il paradiso perduto». E le tre Sinfoniettes, animate da un magistrale contrappunto che dà leggerezza e sfumature perfino ironiche ad accordi ampi, antichi e pesanti come pietre inabissate nel profondo del pensiero. **f. c.**






1964
50
2013

f

Da Michelangeli a Sokolov. Cinquant'anni con i grandi del pianoforte

Brescia Teatro Grande
28 aprile | 12 giugno 2013

50° FESTIVAL PIANISTICO INTERNAZIONALE DI BRESCIA E BERGAMO





La musica ringrazia...











